

**Diogene
Bivaccourbano_R
2013-2014**

Pesce Khete

Fast dunkel, she says

9.11 ____ 13.12.2014

BARRIERA



DIOGENE EDIZIONI



_R

Residenza / Borsa di Ricerca
Diogene Bivaccourbano_R

7ª edizione, 2013 – 2014
Pesce Khete
Settembre 2013 – Marzo 2014

Tram Diogene
Rotonda Corso Regio Parco / Corso Verona
Torino

Studio Diogene 2013
Via Parma, 31
Torino

Manuele Cerutti – Progetto Diogene

La mostra e la presente pubblicazione che la documenta, sono l'esito e la testimonianza di un percorso – iniziato più di un anno fa – che l'artista Pesce Khete e Progetto Diogene hanno condiviso. Un percorso che, grazie all'istituzione di una borsa di ricerca, si è articolato attraverso l'esperienza del consolidato programma di residenza, presso il tram Diogene, e l'intensa attività svolta sia nello studio di Torino che in quello di Roma. L'obiettivo di Diogene Bivaccourbano_R è di individuare e affiancare soggetti che abbiano come valore – in campo creativo, autonomia e produttività – e che abbiano l'intenzione di condividere i risultati, ma anche lo svolgimento della propria ricerca. La Ricerca che a noi interessa, e che Progetto Diogene intende sostenere, è del tutto esterna al mercato e intende operare dentro e fuori del linguaggio artistico. Abbiamo guardato ad artisti la cui ricerca, lontana da schemi culturalmente condivisi, appare in rapporto con l'esistenza stessa dell'artista. Come se la pratica artistica e la relativa ricerca fossero un "fatto" che retroagisce incessantemente sull'individualità. Pesce, infatti, conduce una ricerca che, pur nella permanenza "ontologica" del proprio riferimento ultimo, sembra ogni volta negarla e quasi dimenticarsene: quasi una serie di intuizioni di cui non si sospetta di essere gli autori. Non esiste quindi il momento della prova, ma solo quello della sperimentazione, una forza creatrice che sembra prediligere il tempo limitato dell'istante.

Lost Futures

EVERYTHING THAT EXISTS IS POSSIBLE ONLY ON
THE BASIS OF A WHOLE SERIES OF ABSENCES.

Mark Fisher¹

ARTE COME SCOMMESSA E NON ARTE COME
RICERCA DELLA VERITÀ. CHE NON È IL
POSTMODERNO. È UN RILANCIO RISPETTO
A QUESTO, NE ASSUME LO SPREGIUDICATO
ECLETTISMO MA LO TOGLIE DALLA SFERA
EMINENTEMENTE FORMALE, È IL PIACERE DEL
RISCHIO DELLA LIBERTÀ.

Corrado Levi²

di *Manuela Pacella*

¹ Mark Fisher, *Ghosts of My Life. Writings on Depression, Hauntology and Lost Futures*, Zero Books, Winchester, UK-Washington, USA 2014, p. 18.

² Corrado Levi, *Diario in Il Cangiante, Sezione 4. Ruins of Exhibitions*, "Nero", n° 34, Spring 2014, p. 152.

Sepphire and Steel, ossia Zaffiro e Acciaio, sono i nomi dei due agenti incaricati di sistemare il Tempo presente da incursioni pericolose provenienti da altri emisferi spaziotemporali. Questo accade nella visionaria serie britannica che andò in onda dal 1979 al 1982. In uno dei primi *assignments* il protagonista maschile, Acciaio, così spiega il meccanismo che genera queste irregolarità: "anomalie temporali innescate dalla predilezione degli esseri umani verso la commistione di artefatti di epoche diverse."

È con questa serie televisiva e, in modo particolare, con l'immagine finale in cui i due agenti sono bloccati in una capsula temporale (una caffetteria anni Quaranta) che vaga nello spazio, che Mark Fisher inizia il libro di recente pubblicazione *Ghosts of My Life*. E per confermare come i suoi – personali – fantasmi siano gli stessi di un'epoca che ha vissuto la trasformazione ma che, in bilico tra due generazioni, non può che perpetrare la coazione a ripetere (personale, sociale, culturale), constatare l'assenza di una linearità temporale e, allo stesso tempo, non rassegnarsi, conclude il suo brillante primo capitolo, intitolato *Lost Futures*, con la rivelazione del furto del titolo del suo libro. Non c'è affatto più bisogno di originalità infatti. Si può citare, rubare ma senza farsene un vanto né arrogandosi il diritto dell'ignoranza. Non è più tempo di giocare a nascondino e di spacciare come casuali le nostre azioni e creazioni.

Ghosts of My Life è una citazione diretta, seppur digerita e completamente personalizzata, dell'omonimo EP di Rufige Kru – più tardi Goldie – da Fisher comprato nel 1994. *Ghosts of My Life* ricorda all'autore anche quando, nel 1982, registra dalla radio *Ghosts* dei Japan e riascolta il brano a ripetizione, in un loop mnemonico la cui eco poi ritorna, 14 anni dopo, nel primo singolo di Tricky, *Aftermath*.

Per la generazione nata tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, che ricorda ancora quei programmi televisivi coraggiosi nelle loro conturbanti non-verità, che è stata formata da predecessori assolutamente totalitari nella loro convinzione di un inevitabile succedersi lineare di novità e scoperte, è molto difficile lasciar perdere quei fantasmi. Nonostante l'esasperante certezza della simultaneità del tempo, dell'accelerazione delle informazioni come del rallentarsi se non fermarsi della cultura, è innata una caparbia e malinconica ripetizione di un passato glorioso.

Questo è visibile in tutte le manifestazioni culturali ed è lampante nell'ambito della musica popolare. Non ci sono più *ismi* (oramai da un po') perché non c'è un passato da contrastare; non ci sono genitori a cui ribellarsi. Si torna, quindi, con nostalgia, al Novecento e da quell'illustre trascorso si prende tutto ciò che ha il fascino del vintage.

Ecco le anomalie temporali di cui ci redarguisce Steel ma noi, quelle anomalie, le creiamo volontariamente perché abbiamo bisogno di essere rapiti dall'imbuto del tempo.

C'è chi si attiene ad un ritorno esclusivamente "formale" al passato dove la citazione è buttata lì, con non curanza, vista la sua sfacciata provenienza.

C'è chi, addirittura, ancora è convinto che il nuovo possa tornare e compiangere il morto, senza neanche pensare che possa almeno iniziare ad elaborarne il lutto.

Pesce Khete, classe 1980, ama creare confusione, a tutti i livelli. Il suo è un caos apparente perché si basa sul binomio ragione-istinto che ciascuno di noi affronta ogni dannato secondo della propria vita. Qui il problema è che spesso il binomio è difficile da individuare in quanto è invertito.

Le sue pitture che sembrano maggiormente espressive e gestuali (e quindi ritenute come 'veritiere') sono, infatti, le più calibrate e meditate della sua produzione.

3 Sharon L. Butler, *Abstract Painting: The New Causalists* in "The Brooklyn Rail", June 3, 2011.

4 Raphael Rubinstein, *Provisonal Painting* in "Art in America", May 4 2009; *Provisonal Painting*, curated by Raphael Rubinstein, Modern Art, London, 15 April – 21 May 2011; Raphael Rubinstein, *Provisonal Painting 2: To rest Lightly on Earth* in "Art in America", February 01, 2012.

È su questo affascinante paradosso che probabilmente si basa la sua ricerca.

Se si vuole inserire Khete all'interno dei *New Casualists*, così definiti da Sharon L. Butler nel 2011³ o intravedere le tracce del suo discorso in *Provisonal Painting* di Raphael Rubinstein⁴, probabilmente si sbaglierebbe approccio perché il suo lavoro, come quello di molti altri pittori contemporanei, rapina dal passato (sia storico che personale) in maniera allo stesso tempo consapevole e casuale e si confronta quotidianamente con i medium più storici e storicizzati, quali Pittura e Fotografia, proprio per sfidare se stesso, le proprie conoscenze come i propri impulsi.

La peculiarità di Pesce Khete comincia prima di tutto dal nome, un falso nome, un *nickname*.

Un'idea, se vogliamo, anche molto novecentesca ma che apre immediatamente ad alcune ambivalenze. Un nome che dice tutto e nulla, che destabilizza per la sua concomitante presenza di serietà e ironia e che nasce da una spontaneità, quella oramai ancor più vera del gesto, ossia la correzione automatica del cellulare di una parola oramai andata persa. Così l'artista ottiene la possibilità di dire tutto e niente, di essere senza fissa dimora.

L'approccio alla pittura e alla fotografia è effimero. Usa *oilstick* e spray su carta cotone e non si preoccupa affatto di come un determinato dipinto venga poi conservato. Stampa su carta dei negativi analogici le cui immagini sono ingrandite e a volte desaturate. È ossessionato dal tempo. È attratto dalla narrazione ma cerca continuamente di eliminarla. Dipingendo su una piccola scrivania si autoimpone una frazione di tempo e una porzione di spazio entro il quale dipingere; poi aggiunge altre carte: bianche se vuole dare aria; brandelli di vecchi dipinti scartati, se invece il suo occhio comincia ad abbinare presente e passato e a trovarci una continuità, sia formale che semantica. Le carte vengono unite da nastri adesivi mentre, per correggere la dominante colorata che non lo convince più, fa un uso abbondante di colore spray, in grado di cancellare tutto e cambiare completamente registro, immobilizzando e tenendo nascosto il passato. Alla pittura ultimamente delega l'onore dell'astrattismo, mentre alla fotografia quello dell'immagine. Questo equilibrio e questi diversi ruoli, quasi didattici dei due mezzi, erano già stati sovvertiti nel 2011,

per la mostra *sulle river* (The Flat-Massimo Carasi, Milano), quando ancora la pittura rappresentava paesaggi. In quell'occasione si accorse, però, che, ripetendo manualmente su carta una determinata inquadratura poteva ottenere una serie "quasi" uguale.

Ed oggi si domanda, continuamente, come mai uno stesso soggetto e una stessa inquadratura non fa mai lo stesso negativo e non solo quando a scattare sia una persona diversa.

Si chiede come sia possibile, quindi, meccanicizzare la pittura e manualizzare la fotografia.

Preso da queste continue riflessioni, per non essere sopraffatto da un uso troppo personale e scabroso della pittura e troppo specializzato e illustrativo della fotografia, si dà delle regole perché è consapevole di come, entro un certo metodo, sia possibile l'azzardo e che, seguendolo, si possano scoprire nuove soluzioni.

In questo periodo Khete sembra quasi non essere più spaventato dalla narrazione che può dargli anche il solo semplice abbinamento di due fogli attaccati.

Si è arreso di fronte all'evidenza che un qualsiasi segno parte, comunque, da una memoria di figura o dall'esaltazione di una forma.

Per la mostra **Fast dunkel, she says** presso lo spazio Barriera di Torino, a conclusione della residenza Diogene Bivaccourbano svolta nel 2013, l'artista non può che riandare a quell'esperienza, riusare quelle note di qualche tempo fa. Questo è accaduto d'istinto come l'intuizione gli dice che ora può non solo e non tanto abbinare la fotografia per trovare il giusto equilibrio con i dipinti ma questi possono a loro volta essere di ogni forma (c'era una certa prevalenza del verticale nelle ultime mostre), contenere gli echi di macchie strappate da precedenti lavori, la vertigine di una visione dall'alto e la caduta nel vuoto dell'orizzonte.

L'evidente fragilità con cui i suoi lavori sono fatti svela una rinuncia all'immortalità assolutamente comune negli artisti della sua generazione. La paura è oramai altrove, nella mancanza di prospettiva e di futuro. Quella prospettiva Khete prova a restituirla, a se stesso e agli spettatori, in ogni singola mostra dove, percorrendo lo spazio, si aggiunge aria e si toglie visione. Camminando e spostandosi all'interno di un allestimento dove le varie opere dialogano tra loro e vivono

dell'esperienza del percorso, sembra essere memore di come nel 1986 Corrado Levi concepì la mostra e l'allestimento presso il PAC di Milano. Si tratta de *Il Cangiante*, ossia quel colore iridescente che cambia di colpo, senza vie intermedie, non appena ci si muove, anche di poco. È per questo che è impossibile sapere che esperienza e quale paesaggio ci sarà presso lo spazio Barriera. Sino alla fine dell'allestimento nessuno lo sa, nemmeno Pesce. Ma non è la superficie dei pesci, con le loro squame, cangiante?

Roma, 4 settembre 2014

_R

Residency / Research Scholarship
Diogene Bivaccourbano_R

7th edition, 2013 – 2014
Pesce Khete
September 2013 – March 2014

Tram Diogene
Rotonda Corso Regio Parco / Corso Verona
Torino

Studio Diogene 2013
Via Parma, 31
Torino

Manuele Cerutti - Progetto Diogene

This publication and the exhibition it documents are the evidence and the outcome of a path, begun over a year ago, taken by the artist Pesce Khete and shared with the Diogene Project. A path that, through the establishment of a research grant, developed through his experience of an established residency program at the Diogene project's tram, and the intense activity at both the studio in Turin and his studio in Rome.

The objective of Diogene Bivaccourbano_R is to individuate and assist those who have shown merit in their creative autonomy and productivity, and who intend to share their results, as well as the progress of their research.

The research that interests us, and which the Diogene Project aims to support, is entirely external to the market and tends to operate both within and outside of artistic language.

We have taken into consideration artists whose research, far from culturally shared schemas, appears to be in relation to the artist's very existence, almost as if their practice of art and related research were a "fact" that has incessantly influenced their individuality.

In fact, notwithstanding the "ontological" permanence of this last reference, Pesce carries out research where he seems to be denying and yet almost forgetting it at every turn: almost a series of insights which are not suspected of ever being responsible. Thus there is no time for rehearsal, just that of the experimentation, a creative force that seems to favor the limited time of an instant.

Lost Futures

EVERYTHING THAT EXISTS IS POSSIBLE ONLY ON THE BASIS
OF A WHOLE SERIES OF ABSENCES.

Mark Fisher¹

ART AS A WAGER AND NOT ART AS A SEARCH FOR TRUTH.
WHICH IS NOT POSTMODERNISM. IT IS RAISING THE
STAKES IN RELATION TO THIS, TAKING THE SHAPE OF
UNSCRUPULOUS ECLECTICISM WHILE REMOVING IT FROM
THE EMINENTLY FORMAL SPHERE; IT IS THE PLEASURE
OF THE RISK OF FREEDOM.

Corrado Levi²

by Manuela Pacella

Sapphire and Steel, are the names of the two “time detectives” in charge of safeguarding the present time from dangerous raids coming from other space-time hemispheres. This is what happens in the visionary British series that aired from 1979 to 1982. In one of the first assignments, the male protagonist, Steel, explains the mechanism that generates these irregularities: “temporal anomalies triggered by the predilection of humans for mixing artifacts from different eras.” It is with this television series and, in particular, with the final image in which the two detectives are stuck in a time capsule (a forties-style cafeteria) wandering in space, that Mark Fisher begins his recently published book, *Ghosts of My Life*. And to confirm that his – personal – ghosts are the same as those of an era that has lived through the transformation, but which in the balance between two generations, can only perpetuate the compulsion of repetition (personal, social, cultural), ascertaining the absence of a temporal linearity and, at the same time not resigning himself to it, concludes his brilliant first chapter, entitled *Lost Futures*, with the revelation of the theft of the title of his book. There is no more need for originality at all in fact. One can quote and steal, but without any bragging nor claiming the right of ignorance. It is no longer time to play hide and seek and pass off our actions and creations as being random. *Ghosts of My Life* is a direct quote, albeit digested and fully customized, from the eponymous EP by Rufige Kru – later

Goldie – bought by Fisher in 1994. *Ghosts of My Life* also reminds the author of when he recorded *Ghosts* by Japan off the radio in 1982, and repeatedly listened to the track in a mnemonic loop whose echo then came back 14 years later, in the first single by Tricky, *Aftermath*.

For the generation born between the late Seventies and early Eighties, who still remembers those bold television programs with their disturbing non-truths, which were formed by absolutely totalitarian predecessors in their belief of an inevitable linear succession of novelties and discoveries, it is very difficult to let go of those ghosts. Despite the maddening certainty of the simultaneity of time, of the acceleration of information as well as the slowing down if not outright halting of culture, there is a willful and melancholy innate repetition of a glorious past. This is visible in the cultural manifestations and it is evident in the field of popular music. There are no longer any *isms* (for a while now) because there isn’t a past to counteract them; there are no longer any parents to rebel against. Therefore, we nostalgically return to the twentieth century and take everything from that illustrious past that has the charm of the being “vintage”. There are those who regard this return to past as simply ‘formal’, where quoting it is something to be tossed off with disregard, given its blatant origin. There are actually those who are still convinced that the new can come back and lament the dead, without even thinking of at least beginning to elaborate any bereavement.

Pesce Khete, whose first name means “fish” in Italian, was born in 1980 and he loves to create confusion, on every level. His work reflects an apparent chaos because it is based on the combination of reason-instinct that each of us faces every infernal second of our lives. Here the problem is that the combination is often difficult to detect in that it is reversed. His paintings which seem to be more expressive and gestural (and therefore considered as ‘true’) are, in fact, the most calibrated and meditated of his production. His research is probably based on this fascinating paradox.

If we were to include Khete’s work among the *New Casualists*, as defined by Sharon L. Butler in 2011³ or glimpse traces of it in *Provisional Painting* by Raphael Rubinstein⁴, we would probably be approaching it the wrong way, because, like that of many other contemporary painters, his work steals from the past (historical and personal) in a way that is both conscious and random, daily dealing with the most historical and historicized mediums, such as painting and photography, precisely to challenge himself and his knowledge, as well as his impulses.

First of all, the peculiarity of Pesce Khete begins with his name, a fake name, a nickname. This is an idea that is also very twentieth century, you could say, but one that immediately arouses some ambivalence. It is a name that says everything and nothing, which is destabilizing by its concomitant presence of seriousness and humor and which spontaneously rings true in a gesture, namely the automatic text message correction on cell phones of a word now lost. So the artist gets the chance to say everything and anything, to be homeless.

His approach to painting and photography is ephemeral. He uses oil stick and spray paint on cotton paper and does not worry at all about how a particular painting is then stored. He makes paper prints of analog negatives whose images are enlarged and sometimes desaturated.

He is obsessed by time. He is attracted by the narrative but continually tries to delete it. Painting on a small desk, he imposes on himself only a fraction of the time and a portion of the space within which to paint; then he add other papers: white if there needs to be some air; otherwise scraps of old discarded paintings, if his eye starts to combine past and present, finding a continuity that is both formal and semantic. The papers are joined by adhesive tape, whereas, in order to correct the dominant color if he is no longer convinced, he makes abundant use of color spray paint, which can completely blot out and shift everything, thus immobilizing and keeping the past hidden.

His painting has recently been delegated with the honor of abstraction, whereas his photography concerns the image. This balance and these different roles, almost didactic of the two mediums, had been overthrown in 2011, for the exhibition *on the river* (The Flat-Massimo Carasi Gallery, Milan), when his paintings were still landscapes.

However, on that occasion, he realized that by repeating a particular shot manually on paper he could get a series that was 'almost' the same. And today he constantly wonders how come the same subject and the same shot never result the same negative, and not only when taken by a different person. Therefore, he wonders how it is possible to mechanize painting and "manualize" photography.

Smitten by these continuous reflections, so as not to be overwhelmed by a use of painting that is too personal and salacious, and of photography that is too specialized and illustrative, he imposes rules on himself because he is aware that, within a certain method, it is possible to take a risk and that, upon taking it, new solutions can be discovered. In this period, Khete almost seems to no longer be frightened by any narrative that can also be given to a simple combination of two sheets stuck together.

He has surrendered to the evidence that, in any case, any kind of mark at all comes from a memory of a figure or the exaltation of a shape.

For the exhibition **Fast dunkel, she says** at the Barriera space in Turin, at the conclusion of his residency with Diogenes' Bivaccourbano conducted in 2013, the artist cannot help but think back to that experience, reusing those notes from some time ago. This has happened on instinct, as his intuition tells him that he can now not only and not so much match the photographs to find the right balance with the paintings but in turn, these can be of any shape (there was a certain prevalence of the vertical in his past exhibitions), containing the echoes of patches ripped from previous work, the vertigo of a view from above, and the falling into the void of the horizon.

The apparent fragility with which his works are made reveals a waiver of immortality that is absolutely common in the artists of his generation. The fear is now elsewhere, lying in the lack of perspective and future. Khete is trying to restore that perspective to himself and to the viewers in every single exhibition where, moving through the space, one adds air and removes vision. Walking and moving within a setting where various works interact with each other and experiencing the exhibition's pathway, one is reminded of the exhibition at the PAC in Milan in 1986, conceived and curated by Corrado Levi. It was called *Il Cangiante*, i.e. the iridescent color that changes suddenly, without any intermediate ways, as soon as it moves, even slightly.

This is why it is impossible to know what experience and what landscape there will be at the Barriera space.

Until the end of the mounting of the exhibition, no one knows, not even Pesce. But then again, isn't the surface of fish, with their scales, iridescent?

Rome, September 4, 2014

1 Mark Fisher, *Ghosts of My Life. Writings on Depression, Hauntology and Lost Futures*, Zero Books, Winchester, UK-Washington, USA 2014, p.18.

2 Corrado Levi, *Diario in Il Cangiante (The Iridescent), Section 4. Ruins of Exhibitions*, "Nero", n. 34, Spring 2014, p. 152.

3 Sharon L. Butler, *Abstract Painting: The New Casualists* in "The Brooklyn Rail", June 3 2011.

4 Raphael Rubinstein, *Provisional Painting* in "Art in America", May 4 2009; *Provisional Painting*, curated by Raphael Rubinstein, Modern Art, London, 15 April - 21 May 2011; Raphael Rubinstein, *Provisional Painting 2: To rest Lightly on Earth* in "Art in America", February 01, 2012

































Didascalie

- 15 **Untitled, 2014**
Pittura spray, oil stick, olio di lino e artist tape su carta di cotone / *Spray paint, oil stick, linseed oil and artist tape on cotton paper, 341 x 271 cm*
- 16 **Untitled, 2014**
Oil stick, pittura spray, acrilico e artist tape su carta di cotone / *Oil stick, spray paint, acrylic and artist tape on cotton paper, 197 x 140 cm*
- 17 **Untitled, 2014**
Oil stick e olio di lino su carta di cotone /
Oil stick and linseed oil on cotton paper, 230 x 140 cm
- 19 **Untitled, 2014**
Stampa inkjet da negativo 35mm /
Inkjet Print from 35mm negative film, 250 x 166 cm
- 23 **Untitled, 2014**
Oil stick e pittura spray su doppio strato di carta velina /
Oil stick and spray paint on double layer of flimsy paper, 150 x 100 cm
- 25 **Untitled, 2014**
Oil stick, smalto, pittura spray e artist tape su carta /
Oil stick, enamel, spray paint and artist tape on paper, 230 x 140 cm

- 27 **Untitled, 2014**
Oil stick su lastra di vetro / *Oil stick on plate glass,*
40 x 30 cm
- 28 **Untitled, 2014**
Oil stick su carta velina applicata su carta di cotone /
Oil stick on flimsy paper applied on cotton paper,
140 x 85 cm, 140 x 100 cm
- 30 **Untitled, 2014**
Oil stick e pittura spray su carta di cotone /
Oil stick, spray paint and artist tape on cotton paper,
188 x 143 cm
- 31 **Untitled, 2014**
Pittura spray, oil stick e artist tape su carta di cotone /
Spray paint, oil stick and artist tape on cotton paper,
208 x 144 cm
- 35 **Untitled, 2014**
Oil stick, pittura spray e artist tape su carta di cotone /
Oil stick, spray paint and artist tape on cotton paper,
263 x 140 cm

Pesce Khete

Roma, 1980

EDUCAZIONE _ EDUCATION

- 1999 **Studi classici.** Liceo Ginnasio Torquato Tasso, ROMA
- 2004 **Illustrazione e Animazione Multimediale**
IED, Istituto Europeo di Design, ROMA
- 2005 **Disegno dal Vero,** Accademia delle Belle Arti, ROMA

MOSTRE PERSONALI _ SOLO EXHIBITIONS

- 2014 **Fast dunkel, she says,** Barriera, TORINO
There should be a list somewhere,
Ex-Elettrofonica, ROMA
- 2013 **Ludwig aus der Zeit,** Ex-Monastero dei Benedettini,
CATANIA
Horst der Künstler, Farnespazio, Localedue,
BOLOGNA
Horst der Künstler, Farnespazio, GAFF, MILANO
- 2011 **sulle river,** The Flat-Massimo Carasi, MILANO
Tennis, con Michele Bazzana, CARS, OMEGNA (VB)
Pinturas y papel (De Alpibus ad Carthaginem Novam), Centro Cultural Ramón Alonso Luzzy
(La Mar de Musicas), CARTAGENA, SPAGNA
Pesce Khete, Drawing Now! Le Salon du Dessin
Contemporain c/o stand Van der Stegen,
PARIGI, FRANCIA
Pesce Khete, MARS Milan Artist Run Space, MILANO

- 2009 **Pesce Khete**, Magda Bellotti Gallery, MADRID, SPAGNA
In qulaity like he once, The Flat-Massimo Carasi, MILANO
VOLTA NY, c/o stand The Flat-Massimo Carasi, NEW YORK, USA
- 2008 **You've caught me in a bad mood**,
 The Flat-Massimo Carasi, MILANO
- MOSTRE COLLETTIVE** [SELEZIONE] _ SELECTED GROUP EXHIBITIONS
- 2014 **Alcuni paesaggi**, Progetto Landina 2014,
 a cura di *Lorenza Boisi*, Villa Giulia, PALLANZA (VB)
Salon Saloon, Greenhouse, BERLINO, GERMANIA
- 2013 **Landina**, Palazzotto d'Orta, Orta San Giulio /
 CARS, OMEGNA (VB)
Fuori! Artisti, a cura di *Maurizio Bongiovanni*,
 Fondazione Sandro Penna, TORINO
Opere dalla Collezione FARO, CARS, OMEGNA (VB)
The Idea of Realism, a cura di *Christian Caliandro*
 e *Carl D'Alvia*, American Academy in Rome, ROMA
- 2012 **Collettiva**, a cura di *Massimo Carasi*,
Daniela Barbieri e *Antonella Magalini*,
 The Flat-Massimo Carasi, MILANO
Painting detours, a cura di *Andrea Bruciati*, Villa
 Gorgo-Guado dell'Arciduca, NOGAREDO AL TORRE (UD)
Per te solo il cuore dimentica ogni suo affanno,
 a cura di *Andrea Bruciati* e *Eva Comuzzi*,
 GAMUD, UDINE
Sweet Sheets IV, a cura di *Federico Lupo*,
 Zelle Arte Contemporanea, PALERMO
- 2011 **Altered Translation**, a cura di *Antonio Grulli*
 e *Luca Bertolo*, CAR Projects (Car Drde), BOLOGNA
Appunti di Pittura, a cura di *Arianna Rosica*
 e *Enzo Cucchi*, Museo MARCA, CATANZARO
D/Raft - Action Kodra 11 a cura di *Georgia Kotretsos*,
 Salonicco, GRECIA
Inside the Artist's Studio, a cura di *Georgia Kotretsos*,
 TinT Gallery, SALONICCO, GRECIA
El Ojo del Mirlo, Galeria Isabel Hurley,
 MALAGA, SPAGNA
- 2010 **Hidden**, Galerie Van der Stegen, PARIGI, FRANCIA
The limbo collection, The Flat-Massimo Carasi,
 MILANO
- 2010 **En plein air**, a cura di *Angelo Mosca*,
 ORTONA A MARE, CHIETI
If you can hold your breath, a cura di *Lucy Johnston*,
 Ceri Hand Gallery, LIVERPOOL, UK
Impresa Pittura, a cura di *Raffaele Gavarro*,
 Ciac Museum, Castello Colonna di Genazzano, ROMA
- 2009 **Je t'aime Skye Boutin - John Phillip Abbott**
 & **Pesce Khete**, Galerie Van der Stegen,
 PARIGI, FRANCIA
The Speakeasy show, The Flat-Massimo Carasi,
 MILANO
Prague Biennial 4, "No more than a point of view"
 a cura di *Angelo Mosca*, PRAGA, REPUBBLICA Ceca
I Mostri, Galerie Van der Stegen, PARIGI, FRANCIA
- 2008 **Group Show, Start Milano**, The Flat-Massimo Carasi,
 MILANO
- 2007 **Disarticulated Speech**, The Flat-Massimo Carasi,
 MILANO
- 2006 **Abo**, 47th Floor Gallery, ROMA
- RESIDENZE** _ ARTISTS' RESIDENCIES
- 2013 **DIOGENE**, Residenza Bivaccourbano 2013, TORINO
Studio36, BRISTOL, UK
- 2012 **Painting Detours**, a cura di *Andrea Bruciati*,
 NOGAREDO AL TORRE (UD)
- 2011 **CARS**, Cusio Artist Residency, OMEGNA (VB)
- PERFORMANCE DI PITTURA** _ PAINTING PERFORMANCE
- 2007 **Arte e scienza**, Fondazione Golinelli, BOLOGNA
- COLLEZIONI** _ COLLECTIONS
- Fondazione Golinelli**, BOLOGNA
Collezione Claudia Gian Ferrari, MILANO

Colazione in Barriera *invita*
Progetto Diogene *a presentare*

Pesce Khete

Fast dunkel, she says

Barriera, Torino
9 novembre - 13 dicembre 2014

A CURA DI

Progetto Diogene

COORDINAMENTO

Manuele Cerutti e Laura Pugno

TESTI

Manuela Pacella

Manuele Cerutti - Progetto Diogene

GRAPHIC DESIGN

Paolo Cagliero e Marco Lampis

STAMPA

CDM, Torino

CREDITI FOTOGRAFICI

Cristina Leoncini

TRADUZIONI

Laura Culver

UFFICIO STAMPA

Paola Varallo

*La pubblicazione di questo libro
è stata resa possibile con il sostegno della*



e il contributo di

barriera

© 2014 Diogene Edizioni / ISBN 9788890831829

© L'artista per le opere, gli autori per i testi.